

Altro Tempo



Cortinametraggio
Paolo Genovese
ci svela i segreti
del nuovo film

→ a pagina 24

Cultura & Spettacoli

Intervista Paolo Genovese parla del progetto Usa «Il primo giorno della mia vita» che uscirà a maggio come romanzo

«Il mio nuovo film sulla bellezza di vivere»

Il regista sui David: «Sono deluso, ma contento che abbiano vinto lavori originali»

di **Giulia Bianconi**

«Il mio nuovo film? Parla di speranza e celebra la bellezza della vita». Dopo «The Place» (otto nomination agli ultimi David di Donatello), Paolo Genovese pensa al suo progetto americano «Il primo giorno della mia vita». Anche se prima, a metà maggio, uscirà l'omonimo romanzo con Einaudi. «Voglio vedere cosa dirà il pubblico di questo racconto» spiega a Il Tempo il regista e sceneggiatore romano dalle Dolomiti, dove è arrivato giovedì scorso

Cortinametraggio

L'autore romano è tra i giurati del Premio Medusa

ospite di Cortinametraggio in veste di giurato del Premio Medusa al miglior soggetto di una futura opera prima. A riceverlo ieri sera è stato «The Boat» di Ciro Zecca, il racconto di tre coppie trentenni che fanno una crociera su un yacht nel Mediterraneo che prenderà una piega inquietante. «Abbiamo scelto l'idea più originale» spiega ancora, lanciando un invito a chi muove i primi passi nel cinema: «Siate più creati-

vi e sorprendenti».

Genovese, ormai è un habitué di Cortinametraggio...

«Quest'anno ho sposato l'iniziativa del festival e di Medusa a sostegno di giovani autori. Per affacciarsi nel mondo del lungometraggio bisogna partire da un corto. Dunque, quale miglior occasione se non una kermesse come questa? Abbiamo scelto il soggetto che ci ha convinto di più. Purtroppo, però, la qualità media non è stata molto alta. Nel cinema i temi sono stati già tutti affrontati e quindi serve un'idea narrativa originale.

Per questo ai giovani dico: trovate un punto di vista sempre nuovo e sorprendente».

È reduce dai David. C'è un po' di delusione per la mancata vittoria di «The Place»?

«Sarei ipocrita a dire il contrario. Mi è dispiaciuto soprattutto per Valerio Mastandrea che ha dato al film un'interpretazione curiosa e originale. Un attore seduto due ore su una sedia non si era mai visto. Anche Fabrizio Lucci ha saputo rendere varia la fotografia in un unico posto. Meritavano un riconoscimento entrambi.

Ci consoliamo con le candidature che sono già un premio al nostro lavoro».

Cosa pensa di «Ammore e malavita» che ha vinto il Miglior film?

«Il suo più grande pregio è il fatto di essere fuori dagli schemi. Negli ultimi anni le sorprese cinematografiche sono stati film completamente diversi gli uni dagli altri. Da «Lo chiamavano Jeeg Robot» a «La pazza gioia», pellicole nuove che non volevano ricalcare altre».

Anche il suo «Perfetti sconosciuti» è un film «diverso» che ha avuto un successo straordinario.

«Nessuno due anni fa credeva potesse vincere il David una commedia così. Poi ha intrapreso un importante cammino internazionale e oggi è uno dei film italiani più importanti degli ultimi anni. Non è detto allora che una commedia o un horror non possano vincere un premio o abbiano minori possibilità rispetto ai film d'autore. Puoi essere spiazzante e innovativo in qualsiasi genere. Quest'anno in corsa ai David, ad esempio, c'era un film d'animazione («Gatta Cenerentola», ndr) e sono felice che «A Ciambra» del giovane Jonas Carpignano abbia vinto la miglior regia».

A che punto è il suo progetto americano?

«L'idea di realizzarlo c'è da un po' di tempo ormai. Probabilmente lo farò perché la storia mi piace molto cinematograficamente, ma penso a una cosa per volta. Prima uscirà il libro e voglio capire la reazione del pubblico a questo racconto».

Che storia è?

«Esattamente opposta a quella di «Perfetti sconosciuti» e «The Place». Stavolta volevo parlare di speranza e celebrare la bellezza della vita. Si può ricominciare dopo aver toccato il fondo e innamorarsi nuovamente della vita dopo aver creduto di averla persa. I protagonisti sono quattro anime diverse che vivono a Manhattan: una poliziotta, una ballerina, un bambino divo della pubblicità e un motivatore. In questo racconto esprimo ciò che penso della vita».

Invece cosa pensa di «Dissenso comune», il movimento delle donne dello spettacolo italiano contro le molestie?

«È un'iniziativa importante nata su un'onda emotiva molto forte. Adesso, però, dopo aver scosso e sensibilizzato l'opinione pubblica, bisogna passare ai fatti».

IL TEMPO

Cultura & Spettacoli



Cortinametraggio A colloquio con il regista romano Paolo Genovese